

**XAVIER ESPLUGA, LA SILLOGE DI FAENZA  
E LA TRADIZIONE EPIGRAFICA DI VERONA,  
FRATELLI LEGA EDITORI, EPIGRAFIA E ANTICHITÀ 39,  
FAENZA, 2017. ISBN: 978-88-7594-130-8, 482 PP.**

Il nome di Xavier Espluga è di per sé indizio di serietà, professionalità e competenza. E infatti anche questo suo libro recentemente pubblicato per i tipi dell'illustre casa editrice Fratelli Lega – all'interno della collana Epigrafia e Antichità, con prefazione di Alfredo Buonopane – non delude il pubblico degli specialisti in termini di qualità e completezza. Si tratta di un'opera frutto di circa otto anni di intenso lavoro di ricerca condotto in alcune delle più importanti biblioteche europee, per studiare la storia e il contenuto della silloge epigrafica quattrocentesca catalogata con il titolo moderno di *Sylloge inscriptionum Latinarum veterum*, il cui manoscritto, ora composto da 123 fogli dei circa 163 originari, si conserva nella Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza (ms. 7). Non incluso tra le fonti del *CIL*, questo manoscritto rappresenta una preziosa risorsa per lo studio dell'epigrafia dell'Italia romana, in particolare per quella di Verona, città dell'antica *Regio X Venetia et Histria* trattata da Mommsen nel primo fascicolo del quinto volume dell'illustre raccolta ottocentesca. Veronese era, infatti, l'antiquario Felice Feliciano, al quale è certamente imputabile la configurazione odierna del codice (mano B), mentre invece l'autore originale della raccolta (mano A), che pure dimostra conoscenza autoptica dei materiali nonché accesso diretto agli scritti di un altro studioso delle antichità veronesi, Ciriaco d'Ancona, resta a tutt'oggi sconosciuto. Escludendo che la mano A appartenesse allo stesso Feliciano in età giovanile, ed avanzando invece la suggestiva ipotesi che potesse essere quella del fanese Giovanni Peruzzo Bartolelli – il cui pseudonimo greco, *Doxa*, sembrerebbe comparire come *sphragis* in due carte del manoscritto in questione – Espluga si scontra tuttavia, da un lato, con l'assenza di modelli per confrontarne i disegni e, dall'altro, con la frustrante constatazione che la grafia del Peruzzo e quella della *Sylloge* non concordano tra loro (cap. 1).

Altre 7 mani moderne (C, D, E, F, G, H, I) agirono quindi in diverso modo sul manoscritto, quando questo passò dal territorio veneto a quello emiliano-romagnolo alla fine del XV secolo, e poi sin quasi alla fine del XIX. Di ognuna di queste mani, l'Autore delinea le caratteristiche formali e indica l'apporto concreto al divenire del manoscritto, identificandone di volta in volta il *terminus post quem*

cronologico in base ai *corpora* utilizzati come fonti, e azzardandone in alcuni casi l'attribuzione ad autori già noti (cap. 2). Di qui in poi lo studio di Espluga procede a ritroso con l'analisi dei differenti interventi operati sul codice, cominciando dalle aggiunte tardo-quattrocentesche (cap. 3) per passare poi ad analizzare nello specifico l'azione di Feliciano (cap. 4). A costui si devono la correzione di testi e localizzazioni, l'aggiunta di nuove iscrizioni in spazi precedentemente rimasti vuoti del manoscritto nonché l'importante redazione degli indici (cui è dedicato tutto il cap. 5), ch'egli con probabilità operò, forse unitamente ad una nuova rilegatura del volume, negli anni finali della propria vita. La silloge di Faenza, infatti, potrebbe aver accompagnato l'antiquario veronese per molti anni, e anzi Espluga ipotizza che possa aver costituito una delle fonti delle prime raccolte epigrafico-antiquarie felicianee (p. 105).

La sezione più corposa del libro (cap. 6) è quindi dedicata all'attività della mano A, che fu la prima responsabile della descrizione e del disegno delle epigrafi, della trascrizione dei testi epigrafici nonché delle didascalie che li accompagnano. Nonostante l'impossibilità di fornire un nome al misterioso autore del manoscritto originario, Espluga riesce comunque a circoscrivere con sicurezza la prima composizione di quest'ultimo non solo, geograficamente, all'ambito veneto ma anche, cronologicamente, ai primi anni '50 del Quattrocento (p. 229). Particolarmente rilevante in tal senso è il fatto che Espluga consideri possibile identificare lo *Iohanes P.* menzionato come mittente dalla Silloge con un tale Giovanni 'Patavino', suggerendo che potesse trattarsi del giovane Marcanova, ma negando, comunque, che questi debba per forza essere identificato con il primo autore di tutto il manoscritto in questione. Completa l'opera un ultimo capitolo nel quale lo studioso ricostruisce, con un ulteriore lodevole sforzo, l'insieme dei plausibili parenti e discendenti della silloge faentina (cap. 7), ovvero manoscritti che con quest'ultima condividono alcune significative lezioni, dimostrando un'evidente connessione genetica.

Questo lavoro così importante in termini sia di impegno che di risultati scientifici avrebbe forse meritato di essere valorizzato da un più ampio apparato grafico (pp. 477-482), specialmente per accompagnare la minuziosa trattazione delle particolarità paleografiche delle diverse mani oppure quella dei disegni (ma comunque, come indica l'Autore a p. 25, nt. 1, il manoscritto è consultabile in rete sul sito della Biblioteca Digitale Faentina: [manfrediana.comune.faenza.ra.it](http://manfrediana.comune.faenza.ra.it)).

Sicuramente, il suo principale merito è il fatto di fornire al lettore un'analisi 'globale' della silloge di Faenza, non limitandosi a spiegare, pure con grande scrupolosità, la serie di avvicendamenti che ne portarono alla composizione – impresa già di per sé faticosa – ma analizzandone anche i dettagli fisici (grafici, paleografici, codicologici) e, soprattutto, i contenuti. Delle iscrizioni documentate nella *Sylloge*, infatti, Espluga riporta sempre le informazioni ivi trasmesse, proponendo inoltre il testo in trascrizione diacritica e un ricco ed esaustivo apparato basato sul confronto con le altre testimonianze manoscritte del medesimo documento epigrafico. In tal senso, questo libro si configura come

un'opera di grande valore non soltanto per la storia degli studi epigrafici, ma anche, in senso stretto, per l'epigrafia, specialmente per quella veronese.

SILVIA TANTIMONACO  
*Research Institute for Linguistics, Budapest*